

Scontro sulle aziende aperte

*Duecento imprese chiedono al prefetto di derogare al decreto
I sindacati in trincea: "Fermatevi, è in gioco il bene di tutti"*

di **Marco Bettazzi** ● a pagina 5

Le scelte del governo



▲ **L'ingresso in fabbrica** Operai ai tornelli di un'azienda, c'è chi si protegge con la mascherina

L'economia

Duecento aziende chiedono la deroga I sindacati: fermi, è in gioco la salute

di **Marco Bettazzi**

Dopo il decreto del premier, a Bologna si ferma la maggior parte delle aziende meccaniche, oltre a Philip Morris e La Perla (queste per una settimana) e il packaging riduce fortemente le presenze in fabbrica. E mentre si registrano pochi casi di sciopero, il vero braccio di ferro tra sindacati e aziende ora è sulle "deroghe" chieste dalle imprese al prefetto

per continuare l'attività: più di 200 solo ieri. «Nessuno faccia il furbo, è in gioco la salute di lavoratori e cittadini», avvertono i sindacati, che hanno già chiesto un incontro urgente alla prefettura. Il decreto che impone la chiusura delle attività non necessarie infatti, oltre a lasciare aperte molte categorie, consente a chi lavora per una filiera essenziale anche solo in parte di inviare una lettera al prefetto per dichiara-

arlo, che di per sé consente di tenere aperto. Spetta poi al prefetto, che invia la richiesta anche al governo e alle forze dell'ordine, la possibilità di fermare l'azienda se ritiene la dichiarazione falsa. Solo ieri le lette-

la Repubblica
Cronaca di Bologna
24 marzo 2020

re inviate erano oltre 200. «Non è il momento di fare i furbi», avverte Giuliano Zignani, segretario della Uil, mentre Danilo Francesconi, Cisl, sottolinea che «restano aperte solo le aziende necessarie e in condizioni di sicurezza».

Col decreto si allunga la lista delle aziende meccaniche che si fermano o rallentano. La Fiom calcola che delle 16 aziende con più di 300 dipendenti ben 15 si sono fermate o hanno ridotto le attività, tanto che su 13.600 dipendenti di queste imprese lavorano tra i 600 e i mille. Tra queste Faac, Marposs, Vrm, Alstom, Carpigiani, Selcom e Kemet, cui si aggiungono quelle che avevano già deciso una pausa come Ducati, Marelli, Lamborghini, Minarelli e Toyota, che dovrebbero arrivare fino al 3 aprile, pur continuando lo smart working. Quasi fermo anche il gruppo Coesia, che controlla Gd,

mentre Ima mantiene le presenze «strettamente necessarie» per alimentare e farmaceutico. Ieri ci sono stati scioperi, con ampiezza variabile, alla Giorgio Fanti di Casalecchio (che ha chiesto la “deroga”) e in Pelliconi, Galletti e Montrade, così come in Ducati Energia, dove si è poi raggiunto un accordo su riduzione di orario e cassa integrazione per i settori non essenziali. Ferma anche la Samp del gruppo Maccaferri, dove c’è un caso di coronavirus, così come il 90% delle aziende con più di 100 dipendenti. «Vigileremo sul rispetto del decreto», spiega Michele Bulgarelli, della Fiom. «Se c’è la deroga le presenze devono essere solo quelle legate ai servizi essenziali», aggiunge Roberta Castronuovo, della Fim. I metalmeccanici regionali hanno intanto già dichiarato uno sciopero “di copertura” fino a domani per chi non se la sente di lavorare.

Fuori dalla meccanica ieri ha deciso di allungare la cassa integrazione La Perla, mentre Philip Morris, che potrebbe continuare, si ferma una settimana. «Salute e sicurezza rimangono le nostre priorità», spiega Jacek Olczak, numero due di Philip Morris International.

Ieri ci sono stati scioperi, con ampiezza variabile, alla Giorgio Fanti di Casalecchio (che ha chiesto di lavorare), in Pelliconi, Galletti e Montrade, così come in Ducati Energia